



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

6 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

6 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

EMERGENZA. L'Adige (e gli altri fiumi) sono in secca, riunione a Venezia per le contromisure. La Coldiretti approva la decisione regionale

Irrigazione, prelievi ridotti del 20% per siccità

I vari consorzi avranno diritto a prelievamenti più o meno consistenti a seconda delle esigenze locali

Luca Fiorin

I prelievamenti di acqua dall'Adige, oltre che dagli altri fiumi del Veneto, verranno ridotti in media del 20 per cento. In seguito all'incontro svoltosi ieri a Venezia fra tutti gli enti e le realtà che hanno a che fare con l'utilizzo delle risorse idriche, la Regione sta predisponendo il documento con la prima misura ufficiale di prevenzione delle conseguenze della siccità.

L'incontro veneziano era stato convocato per affrontare quella che in Regione viene considerata un'emergenza. Le falde sono già molto basse, come non è mai accaduto negli ultimi vent'anni. Dall'ottobre 2016 alla fine dello scorso marzo è piovuto la metà di quello che ci si aspettava, 170 millimetri in meno dei 350 attesi. Le riserve nevose sono notevolmente scarse, inferiori del 65-70 per cento rispetto a quelle medie registrate fra il 2010 e il 2016. Questi i dati della situazione, che si può a ben ragione definire critica in tutto il Veneto.

Per questo i tecnici dell'Arpav, l'agenzia regionale per l'ambiente, spiegano

che le portate attuali di tutti i corsi d'acqua principali sono nettamente inferiori alle medie storiche. Un dato che vale in particolare per l'Adige. Il secondo fiume più lungo d'Italia, che è la fonte quasi esclusiva dei sistemi di irrigazione presenti nella provincia veronese, è infatti quello più in difficoltà anche per il fatto che i bacini trentini che lo alimentano sono anch'essi molto bassi.

Considerato che le priorità sono quelle di garantire l'acqua per l'uso potabile - l'Adige alimenta infatti una parte degli acquedotti del Padovano e Rodigino - e di evitare che alla foce risalga il cuneo salino dal mare, risulta evidente che da noi c'è poco da star tranquilli. «Solo se iniziasse a piovere in maniera consistente potremmo riuscire a gestire senza problemi la situazione», affermavano qualche giorno fa i tecnici.

Così, pur prevedendo anche di indire tavoli di concertazione con le province di Trento e Bolzano per quanto riguarda le derivazioni e di informare e sensibilizzare la popolazione all'uso corretto dell'acqua a scopi irrigui, tutti gli attori dell'emergenza siccità hanno deciso di prevedere da subito

una riduzione dei prelievamenti.

«L'indicazione venuta dall'incontro di ieri ipotizza una soglia del 20 per cento ma adesso i vari Consorzi di bonifica stanno verificando le necessità zona per zona, in modo da arrivare a stendere un provvedimento che sia il più rispondente possibile alla situazione reale», spiegarono a Venezia. Anche se la media finale sarà quella prevista, quindi, probabilmente ci saranno aree che potranno derivare un po' più acqua ed altre un po' meno. Tutto questo, comunque, nel rispetto di disposizioni che verranno sancite a breve, al massimo nel giro di qualche giorno, e divenire immediatamente esecutive. Anche per questo in Regione si sta studiando se emanare le nuove regole con una delibera di giunta oppure con un'ordinanza del Presidente o di un funzionario.

Al di là delle questioni tecniche, sta di fatto che la riduzione dell'acqua per gli utilizzi irrigui è già stata accolta positivamente dal mondo agricolo. «Si tratta di una decisione di buon senso», commenta infatti Coldiretti Veneto. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME SALUTE » LA MITENI SI DIFENDE**«Arsenico e nitriti nell'acqua sono più pericolosi dei Pfas»**

Parla Antonio Nardone, ad dell'azienda di Trissino nell'occhio del ciclone
«Siamo pronti a collaborare con la Regione per superare la fase di emergenza»

di Albino Salmaso

► inviato a TRISSINO

La procura di Vicenza ha avviato il dissequestro dei terreni della Miteni contaminati dalle scorie nascoste nei sacchi 40 anni fa sotto il torrente Poscola. Antonio Nardone è appena rientrato dal Palazzo di Giustizia berico, dove ha consegnato un dossier sull'incursione dei No Global: dal 2016 è amministratore delegato dell'azienda chimica di Trissino nell'occhio del ciclone e indica la rotta all'insegna di una sola parola: "Piena collaborazione per superare l'emergenza. Però non possiamo diventare l'unico capro espiatorio in Italia».

Dottor Nardone, cosa risponde a chi sostiene che la Miteni va chiusa per tutelare la salute pubblica? Non c'è solo il M5S sulle barricate ma anche i massimi vertici della sanità del Veneto sono arrivati a conclusioni analoghe.

«Evitiamo le polemiche. La Miteni è pronta a collaborare con la Regione, il ministero dell'Ambiente e gli enti locali per rassicurare la popolazione. Abbiamo già investito due milioni di euro per bonificare l'area e il bilancio 2016 si è chiuso in perdita. La Miteni, che ha 130 dipendenti e altri 120 nell'indotto, ha cambiato strategia e da sei anni non produce più i Pfas a catena lunga con 8 molecole di carbonio. Produciamo solo quelli a catena corta

che non si accumulano nel sangue e ora stiamo potenziando due nuove linee: la farmaceutica e l'elettronica. Le aziende stanno in piedi con i profitti e la fase di terrorismo mediatico e psicologico nei confronti dei dipendenti deve finire: non puoi andare al bar e sentirti dire che avveleni la gente».

Il M5S ha proposto di utilizzare dei batteri per ridurre le concentrazioni di Pfas, voi che ne pensate?

«Nessuna preclusione. Se fosse vero sarebbe l'uovo di Colombo. Se vogliono fare delle prove siamo a disposizione, ma ci vuole una dimostrazione scientifica, non si può correre il rischio di avvelenare il terreno con i batteri».

Com'è nato l'allarme?

«Nel 2016 a un convegno dell'Istituto superiore della sanità hanno divulgato le analisi del sangue di diverse migliaia di persone, da cui emerge che nella "zona rossa" (i 21 comuni tra Trissino e Montagnana ndr) la presenza di Pfoa era superiore alla media nazionale: 6-7 volte di più. La Miteni dal 2000 faceva le analisi del sangue dei propri dipendenti riscontrando valori addirittura più alti, ma senza alcuna patologia. Per questo non ci siamo preoccupati. Ma dire alla popolazione che ha qualcosa nel sangue crea psicosi. Qui mancano i fattori di confondimento, dare tutte le colpe ai Pfas è sbagliato».

La Regione Veneto ha però dimostrato gli effetti negativi sui parti proprio nella popolazione che vive nell'area contaminata da Pfas.

«Noi abbiamo incaricato l'Università di Milano, con l'équipe coordinata dal professor Angelo Moretto, per capire a fondo il problema e le valutazioni sono state inviate ai ministeri della Salute e dell'Ambiente, anche per rispondere alle interrogazioni dei deputati M5S. Le conclusioni smentiscono gli studi della regione Veneto».

Quali sono i punti di dissenso sulle molecole perfluoroalchiliche?

«Lo studio presentato dalla Regione non tiene conto ad esempio che nella "zona rossa" ci sono molte più gestanti extracomunitarie con una propensione naturale a partorire in anticipo. Lo stesso studio dice che la "natimortalità" sempre nell'area rossa è di 1,9 per mille contro una media del 2,5. Quindi è più bassa e il decorso fisiologico della gravidanza è dell'83% contro l'81: la Miteni non dirà mai che con i Pfas ci



Non possiamo bloccare un intero settore: anche nei telefonini e nei colliri ci sono queste sostanze

sono meno anomalie congenite. Però smettiamola con le tesi preconcette. Spendere 1 miliardo di euro in 10 anni per le analisi del sangue mi sembra una scelta temeraria, la prevenzione si può fare con sistemi più efficaci: lo dico da cittadino. L'Arpav ha mappato la zona a rischio ed emerge che i livelli più alti di Pfas si registrano a Lonigo e Cologna Veneta, dove il collettore Arica raccoglie gli scarichi industriali di migliaia di aziende di Montebello, Chiampo, Arzignano e Montebelluna, Sarego e Lonigo. La Miteni è a Trissino e nella falda ci sono sostanze depositate 40-50 anni fa che ora stiamo bonificando».

Quindi secondo lei i Pfas non sono tossici per la salute?

«Non c'è nessuna dimostrazione di una correlazione causa-effetto sulla salute. Dal 2011 la Miteni ha smesso di produrre i Pfas a catena lunga, mentre ci sono multinazionali straniere che continuano a produrli e a venderli: vengono usati nelle schiume antincendio e per le esercitazioni. Non siamo noi a dirlo, ma il Tribunale Superiore delle Acque, che nella recente sentenza ha messo in evidenza un lar-

go utilizzo di Pfas a catena lunga nel trattamento delle pelli, nelle cromerie e cartiere. Si continua a scaricarli, anche oggi. Il motivo è semplice: fino all'1% non vanno dichiarati in etichetta: vuol dire 10 milioni di nanogrammi litro. Il Pfas non c'è nell'etichetta ma nello scarico si vede e contamina l'acqua. Qualche settimana fa un impianto di autolavaggio che usa schiume con i Pfas ha mandato in tilt l'acquedotto di Verona. Il

problema è molto complesso».

Resta un fatto inequivocabile: i sindaci, la regione e il governo ce l'hanno solo con voi. Come mai?

«Il segnale positivo arriva dalla Regione. C'è stato un primo incontro ed è nata l'idea di creare un tavolo con i sindacati, l'azienda e gli assessori. I lavoratori hanno chiesto di essere monitorati costantemente con le analisi del sangue: questo gli è stato assicurato. Ma va fatta chiarezza tra i Pfas a catena lunga e corta, altrimenti si fa terra bruciata a un'intera industria, insostituibile. Vuole un esempio? Tutti i telefonini cellulari hanno i prodotti perfluorati per garantire la impermeabilità. E potrei continuare con gli stent coronarici e le protesi articolari, i finestrini e il liquido dei freni degli aerei, le scioline. Oppure il principio attivo del collirio che riduce la secchezza oculare e blocca le infezioni: tutti prodotti che utilizzano i Pfas a catena corta, a 4 molecole».

Per superare la bufera quale via d'uscita lei intravede?

«La strada l'ha indicata il Tribunale delle Acque: bisogna monitorare tutte le fonti di inquinamento e installare delle tecnologie alternative ai filtri a

carbone, oggi ostruiti da metalli pesanti e detriti organici. Vanno coinvolte tutte le associazioni di categoria».

Nei piani della Regione si prospetta la necessità di dover rifare gli acquedotti contaminati: si tratta di spendere 5-600 milioni di euro.

«Non è colpa della Miteni perché l'allarme da inquinanti come il cromo esavalente non nasce oggi. Bisogna intendersi sulle quantità: i nanogrammi dei Pfas sono così piccoli che diventano impercettibili. Gli altri contaminanti sono misurati in microgrammi. L'Italia ha i limiti più bassi al mondo. Loredana Musmeci dell'Iss, convocata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, ha affermato che non esistono evidenze scientifiche sulla tossicità e sulle concause dei tumori per i Pfas, anche se è vero che si accumulano nel fegato».

«La strada l'ha indicata il Tribunale delle Acque: bisogna monitorare tutte le fonti di inquinamento e installare delle tecnologie alternative ai filtri a

Resta il problema dell'acqua potabile: le famiglie chiedono che negli asili venga distribuita la minerale e la Regio-

ne sta analizzando i pozzi per stabilire se si può irrigare con l'acqua del Guà e del Fratta. L'allarme è assai diffuso.

«Lo so, ho ricevuto il sindaco di Lonigo che ha organizzato la marcia, e mi ha detto: "non voglio nemmeno una molecola di Pfas nella mia acqua perché fanno male". Bene. Ma esiste lo zero? No. Nella minerale che beviamo ci sono molte sostanze tossiche. Legga l'etichetta: i nitrati sono tossici ma presenti con 0,02 microgrammi e poi c'è l'arsenico con dosi sempre superiori ai nanogrammi dei Pfas. Solo l'acqua distillata ha zero inquinanti. Però fa malissimo, corrode lo stomaco perché non ha il pH giusto».

«Come risponde ai genitori degli asili che hanno chiesto che ai loro figli venga data solo la bottiglia di minerale?»

«Dico che sbagliano. L'acqua erogata dagli acquedotti è più sicura e controllata delle minerali. Leggete bene le etichette lo capirete».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

» L'Arpav deve identificare le altre fonti di inquinamento. Le schiume degli autolavaggi e il cromo6



URBANISTICA I cittadini potranno rinunciare alla possibilità di edificare sui loro terreni

Aree verdi invece di cemento

I proprietari non saranno più tenuti a pagare le tasse sulla superficie senza costruzioni
Francesco Cavallaro

ALBIGNASEGO

Stop al cemento ad Albignasego. I cittadini potranno rinunciare alla capacità edificatoria dei propri terreni trasformandoli in aree agricole o verde privato. La misura è all'ordine del giorno del consiglio in programma sabato alle 11. Scontato il passaggio della relativa delibera. «Il vantaggio è doppio - sottolinea l'assessore alla pianificazione del territorio Federico Rampazzo - I proprietari non saranno più tenuti a pagare le tasse sull'area edificabile. In termini generali verrà ulteriormente ridotta la volumetria del piano regolatore generale». Ai residenti basterà chiedere formalmente al Municipio di stralciare l'originaria destinazione d'uso dei loro terreni. «Desideriamo dare continuità al cosid-

detto piano di assetto del territorio a volume zero - aggiunge - Avevamo dato questo annuncio un paio d'anni fa. Ebbene, siamo stati di parola: il nostro obiettivo è andare incontro alle esigenze dei cittadini». Il Pat è stato adottato dalla Provincia nel 2014. Dopodiché l'amministrazione ha adottato il documento programmatico preliminare. «Il piano degli interventi costituisce la seconda parte del piano regolatore generale - chiarisce l'assessore -. Mentre il Pat individua le azioni strategiche, il piano degli interventi pianifica l'utilizzo del territorio e, di conseguenza, le trasformazioni private, pubbliche e le infrastrutture per la mobilità». «Lo scorso anno abbiamo pubblicato una serie di avvisi pubblici per dare modo agli interessati di partecipare attivamente al procedimento - precisa dal canto suo il sindaco Filippo Giacinti - L'apporto degli abitanti è stato a dir poco fondamentale. Decine le istanze presentate dalle famiglie; queste hanno determinato una riduzione della volumetria residenziale di circa 22mila metri cubi.

Un risultato davvero straordinario». «Il Pat a volume zero è uno dei punti qualificanti del nostro programma di governo - aggiunge - Siamo orgogliosi di aver centrato un obiettivo così importante per l'intera collettività». Prima dell'apertura della riunione del parlamentino, alle 10.30, si insedierà ufficialmente il consiglio comunale dei ragazzi. Nell'occasione i ragazzini eletti presenteranno le loro istanze al primo cittadino, alla Giunta e ai loro "colleghi" consiglieri. «Sarà anche un momento per illustrare ai piccoli cittadini come funziona la macchina amministrativa», conclude Giacinti.



OSPEDALETTO

Fra via Giarre
e via Ponticelli
sostanza simile
a una muffa

**ALLARME**

Una moria di pesci si è verificata in uno scolo minore nelle campagne a nord di Ospedaletto Euganeo. Trovata anche una sostanza di cui non si conosce l'origine

Pesci morti nel canale, allarme inquinamento

Il sindaco Scapin: «Chiederemo all'Arpav le analisi delle acque dello scolo»

Ferdinando Garavello

OSPEDALETTO

Pesci morti e strane sostanze che galleggiano sull'acqua: scatta a Ospedaletto Euganeo l'emergenza per una moria di pesci che si è verificata in uno scolo minore nelle campagne a nord del paese. Nei giorni scorsi residenti e passanti si sono accorti che tanti pesci galleggiavano morti nella canaletta fra via Ponticelli e via Giarre, nella fetta di campagna compresa tra la Padana Inferiore e il Frassineto. Sul pelo dell'acqua, assieme agli animali morti, c'era una strana sostanza che somigliava a una muffa. Gli abitanti hanno subito dato l'allarme e la voce si è sparsa in tutta la zona, destando preoccupazione e paura fino a Este. Il sindaco di Ospedaletto Euganeo, Giacomo Scapin, ha immediatamente attivato gli uffici comunali per verificare la situazione e ora chiederà

all'Agenzia regionale per l'ambiente di fare tutte le verifiche del caso. «Tramite la polizia locale - conferma - chiederemo all'Arpav di fare in ogni caso l'analisi delle acque dello scolo». Al momento, comunque, la causa della moria non sembra essere legata a un caso di inquinamento. Nello scolo, infatti, non sono state riscontrate macchie d'olio o chiazze di idrocarburi. Stando alle prime informazioni la situazione potrebbe essere stata originata da un blocco della corrente a monte della canaletta: a lungo andare l'acqua sarebbe

diventata stagnante e il livello di ossigeno si sarebbe abbassato fino a trasformare in una trappola lo scolo. L'ipotesi lascia perplessi molti residenti, che chiedono a gran voce i controlli chimici sui campioni di acqua provenienti dalla canaletta. «Il consorzio di bonifica - ribadisce il sindaco - ha aperto le chiuse per favorire la circolazione dell'acqua». A preoccupare la popolazione arrivano ora anche le notizie sulle nutrie della zona: pare che gli abitanti delle campagne ne abbiano viste alcune morte sulle sponde dello scolo interessato dalla moria. È probabile che la tensione sia destinata a durare fino a quando la situazione non verrà chiarita con il coinvolgimento dell'Arpav. La faccenda è approdata anche nelle pagine dei social network che trattano dei fatti di Este e Ospedaletto Euganeo, sollevando una ridda di ipotesi di ogni genere.



PORTO TOLLE Il consiglio comunale all'unanimità vota un ordine del giorno contro le trivellazioni
Un fronte compatto "No Triv"
Sarà istituita una commissione locale per vagliare i rischi e dialogare con il Governo centrale
Anna Nani

PORTO TOLLE

Porto Tolle si schiera con forza contro le trivellazioni nel Mare Adriatico. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che censura ogni tipo di concessione di sfruttamento di giacimenti di idrocarburi nel mare veneto-emiliano. «Abbiamo tempo fino al 16 aprile per inviare le osservazioni sul progetto presentato dalla società "Po Valley" - ha spiegato il sindaco Claudio Bellan -. Crediamo che queste nuove trivellazioni possano incidere sul fenomeno della subsidenza per il nostro litorale ed entroterra. Purtroppo le autorizzazioni oltre le 12 miglia non sono di nostra competenza, non avendo superato il quorum al referendum ci troviamo in questa situazione». È stato proposto di creare una commissione tecnica. «Occorre però dar vita a un fronte di contrapposizione molto forte - ha punta-


RISCHIO SUBSIDENZA Il fallimento del referendum No Triv ha dato via libera allo sfruttamento

lizzato Bellan -. La commissione va istituita al più presto per contrastare un'opera che può compromettere il nostro territorio».

Gli scenari tecnico-idraulici e i rischi che correrebbe il suolo deltizio sono stati illustrati dal direttore della Bonifica, Giancarlo Mantovani che ha sottolineato i gravi dubbi emersi: «Non si sa quale sia l'esatta forma di quel giacimento - ha detto Mantovani ricordando come il Delta si sia abbassato di tre metri dal 1951 al 1970 e che dal 1983 al 2008 sia sceso nella parte alta tra i 5 e i 10 centimetri e in quella bassa anche di 35 centimetri -. Non possiamo dare alcun benessere. Non è possibile credere

al risultato di quel modello matematico. Basta cambiare alcuni valori perché il risultato sia diverso».

Accordo totale sul no anche con l'opposizione: «Sia fatta qualsiasi cosa per riuscire a fermare questo progetto» ha dichiarato Roberto Pizzoli, favorevole all'istituzione della commissione tecnica, così come il collega Giacomo Bovolenta per il quale: «Bisogna continuare a parlarne e il Governo deve ascoltare la nostra voce». Per il consigliere Alberto Bergantin la contrarietà «Non riguarda solo l'ambiente. Il settore della pesca, importante e strategico per Porto Tolle, potrebbe risentirne».

© riproduzione riservata

CLAUDIO BELLAN

Il sindaco ha ribadito la richiesta di unità: «Il Governo ci ascolti»

Mantovani:
 «I modelli sono imprecisi, rischio alto»



Finalmente la pioggia

«Ma così non basta»

Cime imbiancate: i coltivatori prendono fiato, i consorzi irrigui no

di Federico Cipolla

A forza di chiederla è arrivata. Ma è anche già finita. La pioggia di martedì sera e mercoledì mattina ha interrotto un lunghissimo periodo di siccità, che da novembre ad oggi ha visto pochissime precipitazioni cadere sulla Marca. Eppure per gli agricoltori quei pochi millimetri di acqua caduti negli ultimi giorni potrebbero essere sufficienti per tirare avanti almeno un po' di tempo.

«La pioggia è finalmente arrivata, e per alcune zone della provincia basterà a tamponare un inverno particolarmente siccitoso. Se ne arrivasse ancora, non con fenomeni violenti, sarebbe meglio», sostiene Walter Feltrin, presidente di Coldiretti Treviso. «A Treviso sud, a Quinto, Morgano e Treviso, dove in questo periodo stanno crescendo gli asparagi, questa pioggia può essere sufficiente, e migliorare la qualità del prodotto. Nel Montebellunese, dove c'è molto seminativo, per una settimana almeno non dovranno utilizzare acqua di falda. Sono state poche gocce, ma providenziali», conclude.

Nei campi ieri gli agricoltori hanno guardato il cielo nella speranza che anche durante il pomeriggio continuasse a piovere, e che quei 15 millimetri circa caduti tra martedì sera e mercoledì mattina – a Treviso – non restassero gli unici. Ma già a pranzo le nubi hanno iniziato a diradarsi, e le previsioni che davano miglioramento dal pomeriggio sono state confermate.

La zona ovest della provincia e il capoluogo sono quelle che hanno ricevuto più pioggia negli scorsi due giorni, mentre a nord e a est sono cadute solo poche gocce.

Probabilmente per altra pioggia si dovrà attendere fino a martedì, quando una nuova perturbazione raggiungerà Treviso. Se fosse della stessa entità, ma più duratura di quella appena passata, sarebbe perfetto per l'agricoltura.

Decisamente meno ottimista di Feltrin, è Giuseppe Romano, presidente del Consorzio Piave, che gestisce i canali irrigui di mezza provincia. «All'appello mancano tra i 150 e i

200 millimetri di pioggia rispetto alla normalità. Noi auspichiamo che queste precipi-

tazioni arrivino, magari non tutte nello stesso momento, perché rischierebbero di essere più dannose che utili. Ma il vero problema», sostiene, «è la siccità di quest'inverno, e qui non si può più intervenire. I laghi non si sono riempiti, quindi c'è poco da essere fiduciosi. Si tratta di riuscire a superare la primavera e l'estate grazie ad alcune precipitazioni, e poi sperare nell'inverno. Perché dubito che ad aprile arrivino nevicate che possano essere utili. Anche se fosse, la neve si scioglierebbe subito, dando pochi benefici».

Ieri proprio Cima Grappa si è svegliata completamente imbiancata. In realtà gli appassionati meteorologi del Grappa hanno spiegato che non propriamente di neve si è trattato,

bensì di "graupeln", praticamente delle palline della consistenza a metà tra il ghiaccio e la neve.

In ogni caso una precipitazione più utile alle foto che non alle esigenze del terreno e delle falde. Anche all'Alto Trevigiano Servizi, società che gestisce la rete acquedottistica, non sono stati fatti salti di gioia, «con così pochi millimetri di pioggia, non abbiamo alcun beneficio», spiega il direttore di Ats Pierpaolo Florian.

«Toccasana per l'agricoltura, ma non per noi. Sia chiaro, è stato meglio di niente. Ma in queste condizioni devono cadere almeno 50 millimetri, perché ci sia un qualche beneficio. Speriamo nella pioggia annunciata per martedì».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

➔ I DATI

Solo 14 millimetri, ma mancava da un mese

Prima di martedì, le ultime gocce di pioggia erano cadute in città oltre un mese fa, il 4 marzo. Ma si è trattato di una precipitazione minore anche di quella degli ultimi giorni, appena 7,6 mm. Per parlare di pioggia vera è necessario andare indietro due mesi, a inizio febbraio, quando tra il 5 e il 6 sono caduti 50 millimetri, interrompendo un periodo di siccità che proseguiva, praticamente ininterrotto, da novembre. Martedì sera su Treviso sono caduti 8,8 millimetri di pioggia, ieri mattina 5,6. Qualche goccia in più nella zona ovest,

concentrata soprattutto ieri mattina. A Castelfranco appena 1,4 millimetri martedì sera, ma 14,8 mercoledì, ad Asolo, 1,8 e 15,2, a Crespano 3,8 e 16,4. Rimasta quasi a secco la zona est della Marca, a Ponte di Piave sono caduti in due giorni 2,6 millimetri di pioggia, a Gaiarine 2, a Gorgo 1,6. A Conegliano complessivamente sono caduti 10,2 millimetri i due giorni, a Vittorio Veneto 7,2, a Volpago 10,6. L'unico comune della Provincia rimasto a secco, tra quelli in cui l'Arpav rileva le precipitazioni, è Tarzo. (f.c.)

“Ricerca dell’acqua perduta” Stasera il convegno

"Alla ricerca dell'acqua perduta", il titolo del convegno che si terrà oggi alle 20.30 nella sala parrocchiale di Cimadolmo. Legambiente da tempo lancia l'allarme per il futuro del Piave, segnato da problemi di siccità, amplificati da un inverno che non ha visto precipitazioni per 60 giorni. Ad aprire i lavori sarà Gian Pietro Barbieri, del circolo di Legambiente Piavenire, poi Fausto Pozzobon e Franco Dal Bo, dello stesso circolo presenteranno il dossier sulla situazione del Piave e della fascia trevigiana delle risorgive. Successivamente il responsabile nazionale fiumi di Legambiente, Giorgio Zampetti farà un quadro nazionale, e Renato Bastasin, direttore di Confagricoltura, parlerà dei risparmi possibili nelle irrigazioni agricole. «È una situazione gravissima per tutti gli acquiferi della regione», dice Pozzobon, «ma le avvisaglie c'erano: una morte annunciata si compie in questi giorni e gli organi di controllo dormivano». (f.c.)



SONA. Quasi ultimati i lavori del Consorzio alla «Spolverina»

Una vasca dissabbiatrice per l'impianto di irrigazione

Una vasca dissabbiatrice per migliorare la qualità dell'acqua utilizzata per l'irrigazione.

Il Consorzio di bonifica veronese la sta realizzando a San Giorgio in Salici, per venire incontro alle esigenze delle aziende agricole, che da anni chiedevano che l'impianto venisse dotato di un sistema di filtrazione per ridurre la quantità di sabbia e limo presenti nell'acqua.

L'impianto pluvirriguo che c'è nella frazione è denominato «Spolverina» e serve ben

400 ettari agricoli. Era stato realizzato sul finire degli anni Cinquanta, quando l'irrigazione in pressione era una scelta non priva di incognite a causa della limitata esperienza dei tecnici, della scarsa offerta commerciale di materiali e macchine idonee, e del continuo aumento del costo dell'energia elettrica per azionare le pompe. Ad oggi, il Consorzio può affermare che quella scommessa è stata vinta, visto che l'impianto originario funziona ancora, sebbene necessiti di importanti

e continui interventi di manutenzione. Ora è in corso di completamento un miglioramento che è di grande interesse per gli agricoltori e, in particolare modo, per le cantine che hanno i vigneti in quella zona.

L'acqua utilizzata dal Consorzio, che è derivata dal fiume Adige attraverso il canale Biffis, è ricca di particelle solide in sospensione, soprattutto dopo il verificarsi di piogge e temporali nella zona alpina. Il sistema di filtrazione che è in fase di realizzazione



I lavori per la vasca dissabbiatrice FOTO PECORA

servirà proprio per risolvere questo problema. La vasca dissabbiatrice, che il Consorzio ha deciso di costruire tra la derivazione dal Biffis e l'impianto di pompaggio, ha forma rettangolare, con dimensioni di 23,30 metri per 7,60. L'altezza delle pareti è di 2,70 metri e la massima

profondità d'acqua è sempre di due metri. L'acqua sarà derivata da un nuovo manufatto di presa posizionato sul canale attraverso una tubazione di 60 centimetri di diametro.

L'ingegner Andrea De Antoni, direttore tecnico del Consorzio di bonifica veronese, spiega: «All'interno della vasca la portata massima di 200 litri al secondo avanzerà alla velocità di 1,5 centimetri al secondo».

«L'acqua, depurata della maggior parte dei sedimenti solidi grossolani», prosegue De Antoni, «passerà all'interno di un secondo vano, lungo solamente due metri e mezzo, al cui interno sarà installato un filtro a rete con la funzione di eliminare i sedimen-

ti solidi galleggianti maggiori di 2 millimetri, come alghe, semi, materie plastiche, legnetti. L'acqua giungerà quindi alle pompe di sollevamento irriguo mediante una tubazione di 60 centimetri, mentre i sedimenti saranno allontanati e reimmessi nel canale principale mediante un sistema di lavaggio della rete filtrante. Il risultato di questo processo sarà un'acqua depurata da ogni elemento solido e quindi ottimale per le colture».

L'intervento ha preso il via a inizio marzo e verrà terminato entro pochi giorni, in tempo per l'apertura della nuova stagione irrigua. Il costo complessivo dei lavori è di circa 150 mila euro. ● F.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

